

ROMANO FRANCO TAGLIATI

Caro Montanelli, la Sua intervista apparsa sul Corriere della Sera di ieri, 14 maggio, è un doloroso attacco di bile: uno si aspetta un Montanelli critico e perfino caustico ma non volgare, fazioso, irrispettoso e sciocco: «quello là, quello lì, i coglioni... il pagliaccio che ti capita tra i piedi, il bacillo che gli italiani si sono inoculati...».

Irrispettoso, appunto, soprattutto nei confronti degli italiani che hanno votato un candidato e sciocco per averlo voluto per forza paragonare - tirando il concetto per i capelli - a Halder (non era meglio Hitler o Stalin?). Insomma, una brutta intervista. Gli italiani, che hanno eletto Berlusconi anche contro una sinistra immobile e senza idee che, in cinque anni di governo, non ha fatto che dirci cosa bisognava fare, constatano, al di là della polemica, che egli è un notevole imprenditore. Perciò

sperano che le sementi che gli sono servite per far crescere il suo orto, le adoperi anche per far rifiorire il nostro Paese. Un'illusione? Cosa c'è di strano?

Ma, evidentemente, Lei guarda le cose da un angolo che trasuda qualche intuibile risentimento personale che, nascendo da motivazioni del tutto private, Lei dovrebbe invece filtrare - come si fa con il caffè turco - prima di versarlo nella tazza.

Albertini, se davvero vuole essere un sindaco libero, non deve liberarsi dunque solo dal glogio di certi politici, ma anche da quello dei giornalisti faziosi, da coloro, insomma, che non esitano a indurre alla disubbidienza magari solo per appagare un proprio perverso desiderio.

Qualche volta - certo - disubbidire è segno di maturità. Purché ne stiano ben chiare le ragioni, che invece non emergono dal suo sterile sproloquio. Disubbidire a chi? A che cosa? Ipotesi contro ipotesi?

La stessa cittadinanza che ha dato il consenso ad Albertini, lo ha dato - che coincidenza! - anche a Berlusconi. E ora, in ragione di questo successo il Sindaco, a priori, dovrebbe ubriacarsi, disubbidire, disertare?

I contratti, caro Montanelli, che sono sempre espressione di una qualche volontà, prima di rappresentare un impegno verso altri rappresentano - presso le persone oneste quale certamente è il signor Sindaco - una promessa, un impegno con se stessi. Cittadini ed elettori sono la stessa cosa: se uno si mette a fare il sofista è, di solito, perché è a corto di argomenti.

Bello poi quando Lei afferma che Albertini non le ha detto nulla circa la sua delusione per Berlusconi. Lei lo ha solo intuito... ma poi si affrettò a dire che Lei gli ha risposto...

Lei si fa dunque le domande e poi si dà le risposte: Lei dubita, afferma, intuisce mentre il Sin-

daco che "mente male" vorrebbe dire cose che non dice e che solo Lei comprende.

Dio ci faccia grazia del suo ritratto di Formigoni. Uno che Lei non conosce ma che grazie al Suo "fiuto" riconosce come pericoloso. Ancora più pericoloso di Berlusconi... con gli insulti che seguono.

Anni fa a proposito dell'affaire Tortora - poi giudicato innocente, anzi estraneo ai fatti di cui veniva accusato - Lei scrisse (tanto per dargli una mano!) che l'uomo certo non aveva la personalità e la statura di un mafioso ma che se tutti dicevano peste... qualche pasticcio, magari con la droga, doveva averlo combinato. Chissà che effetto ebbe quella frase sciagurata sui giudici che poi lo incarcerarono? Allora Lei scrisse una lettera indignata alla quale Lei non rispose. Lo faccia anche oggi: non mi risponda. Si tenga la Sua opinione. Come io mi tengo la mia.